



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0011

Giovedì 08.01.2004

Sommario:

◆ LEUDIENZE

◆ UDIEZA AGLI ACCADEMICI DI WROCLAW E DI OPOLE (POLONIA) GUIDATI DALL'EM.MO CARD. HENRYK ROMAN GULBINOWICZ, ARCIVESCOVO DI WROCLAW (POLONIA)

◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO INTERNAZIONALE SU "DIGNITÀ E DIRITTI DELLA PERSONA CON HANDICAP MENTALE"

◆ RINUNCE E NOMINE

◆ LE UDIEZE

LE UDIEZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in Udienza:

S.E. il Sig. Ivo Sanader, Primo Ministro della Repubblica di Croazia, con la Consorte e Seguito;

S.E. Mons. Hans-Josef Becker, Arcivescovo di Paderborn (Repubblica Federale di Germania);

S.E. il Sig. Raymond R.M. Tai, Ambasciatore di Cina, in visita di congedo;

S.E. Mons. Josef Clemens, Vescovo tit. di Segerme, Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, con i Familiari;

Em.mo Card. Henryk Roman Gulbinowicz, Arcivescovo di Wrocław (Polonia), e Seguito.

[00033-01.01]

**UDIENZA AGLI ACCADEMICI DI WROCŁAW E DI OPOLE (POLONIA) GUIDATI DALL'EM.MO CARD.
HENRYK ROMAN GULBINOWICZ, ARCIVESCOVO DI WROCŁAW (POLONIA)**

A fine mattinata il Santo Padre ha ricevuto in Udienza il corpo accademico delle università di Wrocław e di Opole (Polonia), guidati dall'Em.mo Card. Henryk Roman Gulbinowicz, Arcivescovo di Wrocław (Polonia), che hanno conferito al Papa il "Lauro Aureo Accademico", in occasione del 50° anniversario della Sua abilitazione alla cattedra di libera docenza, conseguita nella facoltà di Teologia presso l'Università Jaghellonica.

Pubblichiamo di seguito il discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai presenti nel corso dell'incontro:

• TESTO IN LINGUA ORIGINALE • TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA • TESTO IN LINGUA ORIGINALE

Drogi Księżę Kardynale,

Szanowni Państwo,

Serdecznie Witam i pozdrawiam wszystkich. Cieszę się, że mogę gościć tak dostojnych przedstawicieli środowisk akademickich Wrocławia i Opola. Dziękuję za waszą obecność i życzliwość.

Z wdzięcznością przyjmuję dar, jakim wasze uczelnie zechciały mnie wyróżnić. Przyjmuję go jako wyraz uznania, ale przede wszystkim jako wymowny znak tej więzi, jaka coraz bardziej zacieśnia się pomiędzy Kościołem a światem nauki w Polsce. Wydaje się, że dzięki Bogu mamy już za sobą ten okres, w którym ze względów ideologicznych usiłowano rozdzielić, a nawet w pewien sposób przeciwstawić te dwa źródła duchowego rozwoju człowieka i społeczeństwa. Sam tego doświadczyłem w szczególny sposób. Jeżeli dziś wspominamy 50-lecie mojej habilitacji, to trzeba pamiętać, że była to ostatnia habilitacja na Wydziale Teologicznym Uniwersytetu Jagiellońskiego, który wkrótce potem został zniesiony przez władze komunistyczne. Był to akt, który rozdzielał instytucje, ale oznaczał zdecydowane dążenie do wprowadzenia podziału pomiędzy rozumem i wiarą. Nie mówię tu o tym podziale, który zrodził się w późnym średniowieczu na bazie autonomii nauk, ale o rozdziale, który kładł się przemocą na duchowym dziedzictwie narodu.

Nigdy jednak nie opuszczało mnie przekonanie, że te próby nie będą do końca skuteczne. A było ono umacniane przez osobiste spotkania z ludźmi nauki, profesorami w różnych dziedzinach, którzy dawali świadectwo o głębokim pragnieniu dialogu i wspólnego poszukiwania prawdy. Temu przekonaniu dałem wyraz również jako papież, gdy pisałem: "Wiara i rozum są jak dwa skrzydła, na których duch ludzki unosi się ku kontemplacji prawdy" (*Fides et ratio*, 1).

Wasza obecność tutaj budzi we mnie nadzieję, że ten ożywczy dialog będzie nadal trwał i żadne inne współczesne ideologie nie zdołają go przerwać. Z tą nadzieją patrzę w kierunku wszystkich polskich uniwersytetów, akademii i szkół wyższych. Życzę, aby wielkie możliwości intelektualne i duchowe polskiego świata nauki spotykały się z takim materialnym wsparciem, aby mogły być wykorzystane i objawione światu, dla powszechnego dobra.

Raz jeszcze dziękuję. Proszę, zawieźcie moje pozdrowienie waszym wspólnotom akademickim. Niech Bóg wam błogosławi!

[00036-09.02] [Testo originale: Polacco]

• TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

Caro Signor Cardinale,

Gentili Signori e Signore!

Rivolgo un cordiale benvenuto a tutti. Sono lieto di poter accogliere così illustri rappresentanti degli ambienti accademici di Wrocław e di Opole. Vi ringrazio per la presenza e per la benevolenza.

Accetto con gratitudine il dono, con il quale i vostri Atenei hanno voluto onorarmi. Lo accolgo come espressione di riconoscenza, ma soprattutto come eloquente segno del legame che sempre di più si stringe tra la Chiesa e il mondo della scienza in Polonia. Sembra che, grazie a Dio, sia già dietro le spalle quel periodo in cui, per ragioni ideologiche, si tentò di dividere, anzi in un certo modo di contrapporre queste due fonti della crescita spirituale dell'uomo e della società. Ne ho fatto esperienza personale in modo del tutto speciale. Se oggi ricordiamo il 50° della mia discussione per l'abilitazione alla cattedra di libera docenza, non si deve dimenticare che tale abilitazione fu l'ultima conseguita nella Facoltà di Teologia presso l'Università Jaghellonica. Poco dopo essa fu soppressa dalle autorità comuniste. Fu un atto volto a dividere le istituzioni, ma suo intento era anche di contrapporre ragione e fede. Non parlo qui di quella distinzione che nacque nel tardo medioevo sulla base dell'autonomia delle scienze, ma della separazione che fu imposta facendo violenza al patrimonio spirituale della nazione.

Tuttavia non mi ha mai abbandonato la convinzione che quei tentativi non avrebbero raggiunto, in definitiva, lo scopo. Questa convinzione si rafforzava in me grazie ai personali incontri con gli uomini di scienza, i professori di diverse discipline, i quali testimoniavano il profondo desiderio di dialogo e di comune ricerca della verità. Ho espresso questa convinzione anche come Papa, quando ho scritto: "La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (*Fides et ratio*, 1).

La vostra presenza qui ispira in me la speranza che questo dialogo vivificante durerà e che nessuna delle odierne ideologie riuscirà a interromperlo. Con questa speranza guardo verso tutte le università, le accademie e le scuole superiori. Auguro che le grandi possibilità intellettuali e spirituali del mondo scientifico polacco incontrino adeguato supporto materiale, così da poter essere valorizzate e fatte conoscere al mondo a vantaggio del bene comune.

Vi ringrazio ancora una volta. Vi prego di portare il mio saluto alle vostre comunità accademiche. Dio vi benedica!

[00036-01.01] [Testo originale: Polacco]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO INTERNAZIONALE SU "DIGNITÀ E DIRITTI DELLA PERSONA CON HANDICAP MENTALE"

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato ai partecipanti al Simposio Internazionale su "*Dignità e diritti della persona con handicap mentale*", in corso in Vaticano dal 7 al 9 gennaio, organizzato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede a conclusione dell'*Anno europeo delle persone disabili*:

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

1. Voi siete convenuti a Roma, illustri signore e signori, esperti nelle scienze umane e in quelle teologiche, sacerdoti, religiosi, laici e laiche impegnati nella vita pastorale, per studiare i delicati problemi posti dalla educazione umana e cristiana dei soggetti portatori di handicap mentale. Questo Simposio, organizzato dalla *Congregazione per la Dottrina della Fede*, si pone come ideale chiusura dell'*Anno europeo delle persone disabili* e si colloca nel solco di un insegnamento ecclesiale ormai molto ricco e abbondante, cui corrisponde un fattivo e

vasto impegno del Popolo di Dio a vari livelli e nelle sue diverse articolazioni.

2. Il punto di partenza per ogni riflessione sull'handicap è radicato nelle persuasioni fondamentali dell'antropologia cristiana: la persona handicappata, anche quando risulta ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali e intellettive, è un soggetto pienamente umano, con i diritti sacri e inalienabili propri di ogni creatura umana. L'essere umano, infatti, indipendentemente dalle condizioni in cui si svolge la sua vita e dalle capacità che può esprimere, possiede una dignità unica ed un valore singolare a partire dall'inizio della sua esistenza sino al momento della morte naturale. La persona dell'handicappato, con tutte le limitazioni e le sofferenze da cui è segnata, ci obbliga ad interrogarci, con rispetto e saggezza, sul mistero dell'uomo. Quanto più ci si muove, infatti, nelle zone oscure e ignote della realtà umana, tanto più si comprende che proprio nelle situazioni più difficili e inquietanti emerge la dignità e la grandezza dell'essere umano. L'umanità ferita del disabile ci sfida a riconoscere, accogliere e promuovere in ciascuno di questi nostri fratelli e sorelle il valore incomparabile dell'essere umano creato da Dio per essere figlio nel Figlio.

3. La qualità di vita all'interno di una comunità si misura in buona parte dall'impegno nell'assistenza ai più deboli e ai più bisognosi e nel rispetto della loro dignità di uomini e di donne. Il mondo dei diritti non può essere appannaggio solo dei sani. Anche la persona portatrice di handicap dovrà essere facilitata a partecipare, per quanto le è possibile, alla vita della società ed essere aiutata ad attuare tutte le sue potenzialità di ordine fisico, psichico e spirituale. Soltanto se vengono riconosciuti i diritti dei più deboli una società può dire di essere fondata sul diritto e sulla giustizia: l'handicappato non è persona in modo diverso dagli altri, per cui riconoscendo e promuovendo la sua dignità e i suoi diritti, noi riconosciamo e promoviamo la dignità e i diritti nostri e di ciascuno di noi.

Una società che desse spazio solo per i membri pienamente funzionali, del tutto autonomi e indipendenti non sarebbe una società degna dell'uomo. La discriminazione in base all'efficienza non è meno deprecabile di quella compiuta in base alla razza o al sesso o alla religione. Una forma sottile di discriminazione è presente anche nelle politiche e nei progetti educativi che cercano di occultare e negare le deficienze della persona handicappata, proponendo stili di vita e obiettivi non corrispondenti alla sua realtà e, alla fine, frustranti e ingiusti. La giustizia richiede, infatti, di mettersi in ascolto attento e amoroso della vita dell'altro e di rispondere ai bisogni singolari e diversi di ciascuno tenendo conto delle loro capacità e dei loro limiti.

4. La diversità dovuta all'handicap può essere integrata nella rispettiva, irripetibile individualità e a ciò devono contribuire i familiari, gli insegnanti, gli amici, la società intera. Per la persona handicappata, come per ogni altra persona umana, non è dunque importante fare quello che fanno gli altri, ma fare ciò che è veramente bene per lei, attuare sempre più le proprie ricchezze, rispondere con fedeltà alla propria vocazione umana e soprannaturale.

Al riconoscimento dei diritti deve pertanto seguire un impegno sincero di tutti per creare condizioni concrete di vita, strutture di sostegno, tutele giuridiche capaci di rispondere ai bisogni e alle dinamiche di crescita della persona handicappata e di coloro che condividono la sua situazione, a partire dai suoi familiari. Al di sopra di qualsiasi altra considerazione o interesse particolare o di gruppo, bisogna cercare di promuovere il bene integrale di queste persone, né si può negare loro il necessario sostegno e la necessaria protezione, anche se ciò comporta un maggior carico economico e sociale. Forse più che altri malati, i soggetti mentalmente ritardati hanno bisogno di attenzione, di affetto, di comprensione, di amore: non li si può lasciare soli, quasi disarmati e inermi, nel difficile compito di affrontare la vita.

5. A questo proposito, particolare attenzione merita la cura delle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata. Si tratta di un aspetto spesso rimosso o affrontato in modo superficiale e riduttivo o addirittura ideologico. La dimensione sessuale è, invece, una delle dimensioni costitutive della persona la quale, in quanto creata ad immagine di Dio Amore, è originariamente chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione. Il presupposto per l'educazione affettivo-sessuale della persona handicappata sta nella persuasione che essa abbia un bisogno di affetto per lo meno pari a quello di chiunque altro. Anch'essa ha bisogno di amare e di essere amata, ha bisogno di tenerezza, di vicinanza, di intimità. La realtà, purtroppo, è che la persona con handicap si trova a vivere queste legittime e naturali esigenze in una situazione di svantaggio, che diventa

sempre più evidente col passaggio dall'età infantile a quella adulta. Il soggetto handicappato, pur leso nella sua mente e nelle sue dimensioni interpersonali, ricerca relazioni autentiche nelle quali poter essere apprezzato e riconosciuto come persona.

Le esperienze compiute in alcune comunità cristiane hanno dimostrato che una vita comunitaria intensa e stimolante, un sostegno educativo continuo e discreto, la promozione di contatti amichevoli con persone adeguatamente preparate, l'abitudine a incanalare le pulsioni e a sviluppare un sano senso del pudore come rispetto della propria intimità personale, riescono spesso a riequilibrare affettivamente il soggetto con handicap mentale e a condurlo a vivere relazioni interpersonali ricche, feconde e appaganti. Dimostrare alla persona handicappata che la si ama significa rivelarle che ai nostri occhi ha valore. L'ascolto attento, la comprensione dei bisogni, la condivisione delle sofferenze, la pazienza nell'accompagnamento sono altrettante vie per introdurre la persona handicappata in una relazione umana di comunione, per farle percepire il suo valore, per farle prendere coscienza della sua capacità di ricevere e donare amore.

6. Senza dubbio le persone disabili, svelando la radicale fragilità della condizione umana, sono una espressione del dramma del dolore e, in questo nostro mondo, assetato di edonismo e ammalato dalla bellezza effimera e fallace, le loro difficoltà sono spesso percepite come uno scandalo e una provocazione e i loro problemi come un fardello da rimuovere o da risolvere sbrigativamente. Esse, invece, sono icone viventi del Figlio crocifisso. Rivelano la bellezza misteriosa di Colui che per noi si è svuotato e si è fatto obbediente sino alla morte. Ci mostrano che la consistenza ultima dell'essere umano, al di là di ogni apparenza, è posta in Gesù Cristo. Perciò, a buon diritto, è stato detto che le persone handicappate sono testimoni privilegiate di umanità. Possono insegnare a tutti che cosa è l'amore che salva e possono diventare annunciatrici di un mondo nuovo, non più dominato dalla forza, dalla violenza e dall'aggressività, ma dall'amore, dalla solidarietà, dall'accoglienza, un mondo nuovo trasfigurato dalla luce di Cristo, il Figlio di Dio per noi uomini incarnato, crocifisso e risorto.

7. Cari partecipanti a questo Simposio, la Vostra presenza e il Vostro impegno sono una testimonianza al mondo che Dio sta sempre dalla parte dei piccoli, dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati. Facendosi uomo e nascendo nella povertà di una stalla, il Figlio di Dio ha proclamato in se stesso la beatitudine degli afflitti ed ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la sorte dell'uomo creato a Sua immagine. Dopo il Calvario, la Croce, abbracciata con amore, diventa la via della vita e insegna a ciascuno che, se sappiamo percorrere con fiducioso abbandono la via faticosa e ardua del dolore umano, fiorirà per noi e per i nostri fratelli la gioia del Cristo Vivente che sorpassa ogni desiderio ed ogni attesa.

A tutti una speciale Benedizione!

Dal Vaticano, 5 gennaio 2004

IOANNES PAULUS II

[00037-01.02] [Testo originale: Italiano]

RINUNCE E NOMINE • RINUNCIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA DI ANCONA-OSIMO (ITALIA) E NOMINA DEL SUCCESSORE • RINUNCIA DELL'ARCIVESCOVO DI SAINT PIERRE E FORT-DE-FRANCE (MARTINICA) E NOMINA DEL SUCCESSORE • RINUNCIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA DI ANCONA-OSIMO (ITALIA) E NOMINA DEL SUCCESSORE

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo (Italia) presentata da S.E. Mons. Franco Festorazzi, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Giovanni Paolo II ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo (Italia) S.E. Mons. Edoardo Menichelli,

finora Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia).

S.E. Mons. Edoardo Menichelli

S.E. Mons. Edoardo Menichelli è nato a Serripola di S. Severino Marche (Macerata) il 14 ottobre 1939.

In vista della preparazione al sacerdozio, ha frequentato gli studi medi e ginnasiali nel Seminario di S. Severino Marche e quelli filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Fano.

A Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale.

E' stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1965. La diocesi di origine è San Severino Marche, che nel 1986 è stata unita all'Arcidiocesi di Camerino con la denominazione di Camerino-San Severino Marche.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1965 al 1968 ha prestato la sua opera come Vice parroco della Parrocchia di S. Giuseppe a San Severino Marche e contemporaneamente ha avuto anche l'incarico di Insegnante di Religione nelle scuole statali di quel capoluogo.

Dal 1968 fino al 1991 ha lavorato come Ufficiale presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

In seguito, dal 1992 al 1994 è stato chiamato a collaborare presso la Congregazione per le Chiese Orientali come Addetto di Segreteria. Ha ricoperto anche l'incarico di Segretario particolare dell'allora Em.mo Prefetto, il Cardinale Achille Silvestrini. Nel frattempo, ha prestato la sua opera nella pastorale come Cooperatore presso la Parrocchia dei SS. Cuori di Gesù e Maria e come Cappellano della Clinica Mafalda. E' stato anche Collaboratore del Consultorio Familiare della Facoltà di Medicina al Policlinico Gemelli. Ha preso parte attiva al Sinodo di Roma.

Il 10 Giugno 1994 è stato nominato dal Santo Padre Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto.

[00034-01.02]

• RINUNCIA DELL'ARCIVESCOVO DI SAINT PIERRE E FORT-DE-FRANCE (MARTINICA) E NOMINA DEL SUCCESSORE

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Saint-Pierre e Fort-de-France (Martinica), presentata da S.E. Mons. Maurice Marie-Sainte, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Saint-Pierre e Fort-de-France (Martinica), il Rev.do Michel Méranville, Parroco della Cattedrale di Fort-de-France.

Rev.do Michel Méranville

Il Rev.do Michel Méranville è nato il 4 febbraio 1936 a Vauclin, Martinica. Dopo gli studi classici in Francia, ha studiato alla Pontificia Università Urbaniana, conseguendo il baccellierato in Filosofia e la licenza in Teologia. E' stato ordinato sacerdote a Roma nel 1959.

Dopo l'ordinazione è stato: vice-parroco (1960-1963); cappellano in un liceo (1963-1964); vice-parroco (1964-1966); ministero in Francia (1966-1970); cappellano in un liceo (1970-1972); cappellano del Seminario-Collegio e delle carceri.

Dal 1981 è parroco della Cattedrale di Fort-de-France.

L'Arcidiocesi di St. Pierre e Fort-de-France (1967) è situata nell'Isola di Martinica e fa parte del territorio

francese d'oltre mare. Il livello sociale ed economico raggiunto nell'Isola è considerevole, grazie anche al boom turistico. La maggior parte della popolazione è di origine africana.

L'evangelizzazione nell'Isola Martinica ha avuto inizio nel secolo XVII per opera dei Missionari Domenicani, Gesuiti e Cappuccini. Fort-de-France è stata eretta in Diocesi nel 1850 con il nome di Martinique unendo anche il titolo di Saint-Pierre. Nel 1976 è stata elevata ad Arcidiocesi Metropolitana. Ha come Diocesi suffraganee: Basse-Terre e Pointe-à-Pitre (Guadelupa) e Cayenne (Guyana Francese).

L'Arcidiocesi di St. Pierre e Fort-de-France ha una superficie di 1.080 kmq, 400.000 abitanti, a grande maggioranza di origine africana, 298.000 cattolici, 47 parrocchie (non tutte hanno un parroco residente), 62 sacerdoti (32 diocesani, 10 *fidei donum* e 20 religiosi spiritani), 183 religiose di sei distinte Congregazioni, 13 seminaristi maggiori. Nell'Arcidiocesi vi sono due monasteri benedettini, uno maschile e uno femminile. Sempre a Fort-de-France ha sede il Seminario Minore.

[00035-01.03]

[B0011-XX.03]
